



PALAZZO PITTI A FIRENZE. DOVE È ESPOSTO IL QUADRO FINORA ATTRIBUITO A RAFFAELLO

nienti, secondo la storiografia ufficiale, dalla collezione medicea. La "Visione di Ezechiele" è uno di questi: sarebbe finito alla famiglia Medici come regalo di un ambasciatore pontificio. Una teoria, questa, che il nuovo studio smonta (vedi scheda a pag 41). A Firenze si danno un gran da fare. Cataloghi, mostre, studi coordinati da nomi di primo livello della storia dell'arte italiana.

Tutto perfetto salvo che, a poche settimane dalla ricorrenza, il museo si scontra con un'inaspettata verità che riaffiora dai secoli: nelle radiografie della "Visione di Ezechiele" qualcosa non torna. Un dettaglio su tutti, conferma oggi chi le ha viste: «Non compaiono i cosiddetti "pentimenti"». Significa che sotto la vernice non si vedono i tratti corretti dal pittore, che mentre dipinge cambia idea e modifica i dettagli», spiega De Feo. «A quell'epoca copiare era la norma, non esistendo altro modo per riprodurre un capolavoro. Ma è anche ovvio che sono le copie, sempre, a rispecchiare esattamente un originale. E non mostrare, dunque, correzioni in corso d'opera». Quelle radiografie non convinsero nemmeno il museo, tanto che non furono pubblicate nel catalogo, a differenza di altri quadri originali. «Una seconda anomalia è il modo di stendere il

Cronologia di un mistero

IL RAFFAELLO DEL MUSEO

IL RAFFAELLO RITROVATO

Viene versata una caparra per la "Visione di Ezechiele" di Raffaello. Il quadro sarebbe stato commissionato dal conte bolognese Vincenzo Hercolani

1510

Secondo il nuovo studio, al momento della caparra Vincenzo Hercolani aveva solo 10 anni. Il quadro fu commissionato da altri e realizzato a Roma

Il Vasari, nelle "Vite", parla di «un quadretto di figure» in casa del conte Vincenzo Hercolani. Finora era la prova della realizzazione dell'opera commissionata

1550

Vasari vede il quadro a Bologna fra il 1537 e il 1540. Intanto, il pittore fiammingo Pieter Coecke fra il 1535 e il 1537 realizza una copia della "Visione di Ezechiele" a Roma

Muore Vincenzo Hercolani e, secondo la storiografia ufficiale, il quadro passa in eredità al fratello Agostino, che viene definito "ambasciatore pontificio" presso la corte dei Medici

1556

Nessun testamento assegna ad Agostino Hercolani il quadro, che finisce invece ai figli del conte. Nessuna donazione è stata rinvenuta negli archivi Hercolani o nei registri dei Medici

Secondo la storiografia, alla morte di Agostino il quadro finirebbe ai Medici, come dono dell'ambasciatore pontificio

1579

Muore Agostino, ma non è mai stato ambasciatore pontificio presso i Medici. È impossibile che abbia donato il dipinto originale

Nell'Inventario della "Tribuna medicea" si segnala «un quadro con Dio Padre e i 4 evangelisti di mano di Raffaello». Per gli storici finora era la prova che il quadro vero era nella "Collezione medicea" esposta oggi a palazzo Pitti

1589

Il nuovo studio dimostra che più di un quadro della "Tribuna medicea" risulterà falso. L'originale resta a casa Hercolani, tanto che nel 1641 il celebre collezionista de Chantelou lo acquista e lo porta in Francia.

Il quadro della collezione Pitti resta a Firenze, considerato l'originale

1706

Il quadro originale passa a Filippo II duca d'Orleans, reggente di Luigi XV

1723

I napoleonici portano il quadro dei Medici al Louvre. Tornerà a Firenze nel 1816, dov'è tuttora

1799

Il quadro vero arriva in Inghilterra, dove spunta anche una terza copia. L'originale scompare misteriosamente nel 1844

Palazzo Pitti celebra i 500 anni dalla nascita di Raffaello. Il quadro è esposto come originale, ma sul catalogo non vengono mostrate le radiografie

1983

Una misteriosa "Visione di Ezechiele" ricompare. Da quel momento, il direttore della National Gallery non cita più il quadro di Pitti fra gli autentici

1995

Sul quadro di Pitti emergono ulteriori discrepanze, durante il nuovo studio. Non può essere l'originale del maestro

2011

La storia della vera "Visione di Ezechiele" di Raffaello sarà presentata all'Accademia del Lincei

colore, più tardo rispetto ai Raffaello», aggiunge lo studioso. Dettaglio dopo dettaglio, insomma, dalle ricerche emergono molte, troppe discrepanze. Il dipinto esposto non ha un committente certo, non esistono documenti, ci sono bugie sugli eredi: «Fino a concludere che già nel Settecento si parlava di due versioni del quadro. Doveva quindi essercene un altro, da qualche parte».

Così da quel museo è partito il viaggio

più incredibile della sua vita. Un viaggio all'indietro nei secoli. Tre anni fra Venezia, Londra, Roma e Parigi. Aerei, treni, alberghi e notti di studio. Tutto nel nome della ricerca, anche se nel mondo universitario regnava lo scetticismo: «Si figuri se può scoprire qualcosa di nuovo su Raffaello. Studi i minori, sia umile, lasci ad Argan di raccontarci i maestri», gli ripetono docenti e curatori. Lui sa di essere solo contro tutti. Solo nel Paese che ▶